

Volontari del Fai per il Diurno

Un altro gioiello potrebbe essere restituito ai milanesi, il Diurno di piazza Oberdan, ma al momento i fondi per ristrutturarlo non ci sono. Ma

intanto, domani e domenica cinquanta volontari del Fai si occuperanno dell'inventario e della ripulitura.

A PAGINA 6 **Andreis**

Gioielli Nel weekend i volontari del Fai si occuperanno dell'inventario e della ripulitura della struttura in stile Liberty

Diurno di piazza Oberdan, operazione recupero

L'assessore Rozza: «Ma non deve essere snaturato». Si cercano sponsor

Dopo il Lirico un altro gioiello potrebbe essere restituito ai milanesi, il Diurno di piazza Oberdan: il condizionale è d'obbligo visto che a momento i fondi per ristrutturarlo non ci sono. Ma intanto, con la politica dei piccoli passi, si parte. Domani e domenica cinquanta volontari del Fai si occuperanno dell'inventario e della ripulitura e il 22 e 23, per le «Giornate Fai di primavera», i cittadini saranno invitati (previo elmetto di sicurezza) a riscoprire il loro tesoro. Resta poi l'obiettivo di lungo termine. «Ristrutturare l'area e riportarla al servizio dei milanesi è assoluta priorità, chiediamo al Fai di darci contributo fattivo ed economico», sprona Carmela Rozza, assessore ai Lavori pubblici. «Metteremo in campo tutta la nostra autorevolezza e reputazione per accendere l'interesse di sponsor e facilitare la raccolta dei fondi», risponde il presidente regionale del Fai Andrea Rurale.

Secondo stime non ufficiali il costo di un intervento di minima e solo conservativo si aggira «almeno intorno al milione» mentre 500 mila euro sarebbero sufficienti per riguadagnare parte del salone destinato un tempo agli artigiani e chiuso nel 2003 per ragioni di sicurezza (ma fino al 2006 lo storico barbiere Carmelo Aiello, finito in duro contenzioso con l'amministrazione, ha continuato ad occuparlo). Progetti più ambiziosi parlano di cifre che arrivano anche a 10 milioni, però.

Sul costo incide tra l'altro l'asfalto che «con operazione barbara» ha murato i lucernari e le prese d'aria, si scolda Rurale: «Per toglierlo serve un investimento esorbitante, fa rabbia». Eppure ne vale la pena. Tra l'altro secondo uno studio di Pier-

francesco Sacerdoti e Stefano Masi, rispettivamente architetto e storico dell'arte, gli arredi, le decorazioni e la boiserie sono dell'archistar milanese dello stile déco Piero Portaluppi autore di un'altra perla del Liberty, Villa Necchi-Campiglio.

Via alla ricerca di sponsor e cittadini facoltosi, dunque. Ma con un caveat, sono vietati progetti che snaturino il luogo. «È l'unico ex diurno d'Italia rimasto intatto, non vogliamo un secondo Cobianchi (struttura gemella sotto la Galleria, ndr) massacrato», ammonisce la Rozza. «La condizione imprescindibile è che le originarie funzioni siano mantenute», rincara Rurale. Maestoso hammam o centro benessere, nei sogni. E niente sale scommesse né sexy shop o call center, per capirsi.

D'accordo, anzi «strafelice» per la ventilata riabilitazione dell'area inaugurata nel '25 con bagni pubblici e di lusso, manicure, pedicure, parrucchiere, stirerie e lavanderie è Daniela Benelli, assessore alla Casa e Demanio: «È una meraviglia del Liberty, nel via vai del salone si ritrovava la resistenza clandestina. Qui c'è un pezzo di memoria, una testimonianza storica oltre che artistica».

Un possibile bando per l'assegnazione, che pure non è escluso («Stiamo predisponendo i conti ma speriamo di non doverlo lanciare», dice la Rozza), resta come ultima spiaggia. Senza godere dei migliori auspici per altro, visti i due andati deserti per la struttura gemella Cobianchi a marzo e maggio 2013 («Un terzo è ipotesi probabile sul tavolo»). Più promettente invece la collaborazione con il Fai che ha già dato ottimi frutti con la palazzina Appiani appena riaperta all'Arena: il Comune ha affidato l'intera gestione al fondo ambiente che ne valorizzerà gli spazi. Per dirla con la Benelli: «Lì si è concretizzato un modello virtuoso che vorremmo replicare».

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

